

MARIA PAOLA GATTI

## DA BORGO A CITTÀ. L'EVOLUZIONE NOVECENTESCA DI ROVERETO

ABSTRACT - Towards the beginning of a new century, an awareness of the importance of restoring our heritage has led to a blossoming of studies, cataloguing and modernisation projects, some involving the most recent of architecture. Less attention has been given to the heritage of the turn of the century: Only rarely has the architecture produced by these movements been the subject of major documentary and operational studies. Today, this extraordinary heritage, for many years forgotten and held to be false and ephemeral, is ever more appreciated as a representation of the first architectural expression of the process of transformation following in the wake of the establishment of industrialisation, but which at the same time encapsulated the architectural inheritance with its rules and canons inherited from classical art.

KEY WORDS - Architecture, Rovereto, Ettore Gilberti, Valorisation and conservation of the modern heritage.

RIASSUNTO - La coscienza del recupero del patrimonio ha prodotto negli ultimi decenni del ventesimo secolo un fiorire di studi, di catalogazioni e di operazioni di adeguamento anche per le architetture storicamente più recenti. Una scarsa attenzione è stata data al patrimonio di inizio Novecento, ma oggi questo «estroso» insieme, ritenuto falso ed effimero, è sempre più spesso apprezzato in quanto rappresenta la prima espressione architettonica del processo di trasformazione avvenuto in seguito all'affermarsi dell'industrializzazione. Mutamento che ha variato i tipi edilizi coniandone anche dei nuovi, che ha sostituito materiali e tecniche costruttive, in funzione alle nuove disponibilità e alle nuove esigenze, ma che allo stesso momento contiene l'eredità architettonica con regole e precetti dell'arte classica.

PAROLE CHIAVE - Architettura, Rovereto, Ettore Gilberti, Valorizzazione e conservazione del patrimonio architettonico moderno.

Nell'ultimo secolo l'attribuzione di monumento con specifico valore di documento storico ha acquisito una sempre maggiore estensione, si è iniziato con il proteggere i grandi manufatti, chiese, castelli e palazzi, realizzati prima dell'avvento della rivoluzione industriale, quindi le costruzioni vernacolari, quale esempio della sapienza architettonica popolare, per poi giungere a preservare una parte ristretta di edifici

moderni, per lo più quelli realizzati tra le due guerre e, solamente in tempi molto recenti, si è iniziato a considerare il consistente insieme edilizio realizzato nei primi anni del Novecento.

Per questa categoria architettonica, spesso eclettica, formale, fragile e fuggevole, non sono stati prodotti, se non sporadicamente, rilevanti e sistematici studi documentari e neppure approfondite analisi. Il vario, in molti casi bizzarro, insieme è stato, infatti, per molti decenni ritenuto falso ed effimero e, solamente nell'ultimo periodo, viene considerato nel suo giusto valore, in quanto rappresenta la prima espressione architettonica del processo di evoluzione e di trasformazione conseguente all'industrializzazione. Questa produzione, di fatto, rappresenta il primo esito di quella trasformazione che ha modificato in alcuni casi i tradizionali tipi, ad esempio quello residenziale, e che ne ha definiti dei nuovi (luoghi di ritrovo, come alberghi, edifici per uffici, spazi commerciali, stabilimenti industriali, ecc.), adeguati a soddisfare le esigenze dell'appena nato ceto sociale.

Edifici diversi non solo nella destinazione d'uso e nell'alzato rispetto a quelli del passato, ma anche nella loro ubicazione, poiché poi, molte volte senza alcun disegno preventivo, venivano posti in modo allineato e uniformemente arretrato dal fronte strada per garantire una fascia di giardini privati davanti agli edifici.

Le parti di città costituite nei primi anni del Novecento sono ormai diventate centrali, acquistando così un notevole valore posizionale; esse, inoltre, sono caratterizzate da una perfetta integrazione fisica e formale con il nucleo antico. Questo è avvenuto sia per le aree a cintura del centro storico che per quelle che ancora oggi sono periferiche. In queste parti di città, prevalentemente destinate alla residenza, c'è, infatti, una giusta alternanza tra spazi scoperti, privati e pubblici, e quelli coperti, poiché non c'è mai stato un intensivo sfruttamento della risorsa terreno. Nei quartieri di inizio secolo, infatti, gli edifici residenziali sia quelli nucleari della borghesia che quelli popolari erano frammisti a quelli pubblici con destinazione amministrativa o ricreativa, evitando così la monotonia formale e la ripetizione degli elementi funzionali.

Nelle aree di perimetro urbano dei primi anni del Novecento, in generale, si rilevano oggi pochissime trasformazioni, le più evidenti conseguenti a ricostruzioni post belliche.

In esse le successive saturazioni edilizie non hanno quasi mai alterato l'originaria e regolare morfologia dell'insediamento. Questo atteggiamento di deferenza rispetto l'impianto originario in alcuni casi è venuto meno in alcuni edifici; la fantasiosa stravaganza dei caratteri ha a volte autorizzato operazioni non sempre filologicamente corrette, confer-

mano questa prassi l'intervento di sopraelevazione attuato sulla palazzina Majani <sup>(1)</sup> a Bologna, l'abbandono del garage Fiat <sup>(2)</sup> a Verona, la demolizione dello stabilimento di confetture Ringler a Bolzano <sup>(3)</sup>, del cinema-teatro Eden a Trento <sup>(4)</sup>.

Questa prassi è avvenuta indifferentemente nelle grandi e nelle piccole città, indipendentemente dall'entità e dalla qualità della stessa produzione, ma se guardiamo gli aggregati, con occhio più attento e critico, riscontriamo che le realizzazioni dei primi anni del Novecento sono numerose in molti contesti urbani e che esse non hanno poi subito consistenti trasformazioni. Infatti, i quartieri e gli edifici dei primi decenni del Novecento sono numerosi non solamente a Torino, a Palermo, a Firenze, ma anche in realtà minori, come ad esempio a Trieste, a Gorizia, a Merano, a Arco, ecc. Anche a Rovereto numerosi edifici sono stati realizzati nei primi vent'anni del secolo.

La realtà della provincia in genere, ancor più quella di un'entità territoriale particolare e defilata dai grandi bacini di cultura architettonica come quella trentina, non dispone di certo di opere architettoniche di grande rilievo, ma il numero di esse e soprattutto il loro stato di conservazione ci permette di comprenderne la validità architettonica e funzionale. L'evidente rispetto che la storia e la società ha tributato a questa produzione ne dimostra indirettamente la grande validità architettonica e ci permette di sollecitare l'istituzione della salvaguardia, al fine di tutelarla da inopportuni e alteranti interventi.

La procedura di vincolo di tutela deve però essere preceduta da attente valutazioni; in quest'ottica il Laboratorio di Recupero del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Trento ha posto in essere la catalogazione della produzione architettonica dei primi anni del Novecento di Rovereto, convinti oltretutto che la diffusione di catalogazioni e di codificazioni di esperienze già condotte possa servire a mettere in atto corretti interventi di ripristino evitando superficiali alterazioni.

#### ROVERETO E L'URBANISTICA MODERNA

Un numero rilevante di edifici è stato realizzato nei primi anni del Novecento a Rovereto, se si esclude la produzione postbellica, l'edifi-

---

<sup>(1)</sup> 1908, progetto di Augusto Sezanne, Leonida Bertolazzi e Giulio Gandolfi.

<sup>(2)</sup> 1919, progetto di Ettore Fagioli.

<sup>(3)</sup> 1908, progetto di Max Fabiani.

<sup>(4)</sup> 1909, progetto di Giuseppe Tomasi.

cazione di inizio secolo è stata storicamente la più considerevole, avendo trasformato la secolare dimensione del borgo roveretano, facendola diventare una moderna città.

Il governo asburgico, seppure restio a investire nei territori di frontiera, predispose un piano di sviluppo-ammodernamento che portò a innalzare accanto alle numerose e necessarie strutture militari, edifici pubblici (scuole, ospedali, tribunale, posta, ecc.), residenze collettive e private; oltre naturalmente a realizzare alcune imponenti opere idrauliche (costruzione di nuovi argini, soprattutto del torrente Leno, rettifica del corso dell'Adige, realizzazione delle prime centrali idroelettriche, come quella del Ponale) e alcune rilevanti infrastrutture (linea ferroviaria Verona Innsbruck, quindi quella Rovereto Arco, oltre al potenziamento della rete stradale).

La costruzione della linea ferroviaria e la localizzazione della stazione «alle Grazie» a confine col territorio di Sacco resero necessaria la definizione di un asse di collegamento tra questa e il nucleo consolidato. Nel 1857 l'ingegnere civico de Chiusole avanzò due ipotesi alternative per il collegamento e le zone ad esso prospettanti; la prima prevedeva di utilizzare, con congrui adattamenti, gli assi stradali esistenti, la seconda stabiliva la realizzazione di un percorso rettilineo collegante la stazione con la Piazza Nuova delle Scuole (oggi piazza Rosmini), inaugurata nel 1852, destinata a divenire il baricentro della città moderna. L'Amministrazione comunale avallò la seconda soluzione e nel 1868 affidò a Gaetano Gerola l'incarico di redigere il piano generale di sistemazione per il nuovo asse, definendo i singoli comparti edificali e definendo per molti di essi la destinazione d'uso (carcere, pretura, tribunale, ospedale militare, scuole, oltre naturalmente ad alcuni alberghi – Glira, Venezia –). La nuova strada, un rettilineo di notevole larghezza lungo circa 800 m, e gli edifici prospicienti furono completati alla fine degli anni settanta.

L'inserimento nel territorio delle conquiste dell'epoca moderna e la necessità di risollevarne l'economia devastata da crisi agricole e da più guerre portarono a ripensare le singole parti della città. A Rovereto, da sempre città commerciale, furono quindi realizzati i primi opifici (manifattura tabacchi, filande, cartiera Jacob, cappellificio Restellini, ecc.). L'espansione di Rovereto, come di norma accadeva per gli aggregati urbani della Mitteleuropa, fu guidata dai principi dell'urbanistica moderna e da piani, il primo dei quali per la città fu elaborato nel 1896 da Edoardo Gerosa, nominato dal governo asburgico ingegnere civico <sup>(5)</sup>.

---

<sup>(5)</sup> Differente dagli altri territori dell'impero asburgico in Trentino la carica di ingegnere civico veniva conferita a tecnici locali, alcuni dei quali con formazione prettamente italiana.



Primo piano regolatore, architetto civico Edoardo Gerosa, 1896



Piano d'ampliamento, architetto civico Edoardo Gerosa, 1902



Piano regolatore, Karl e Rudolf Mayreder, 1907



Pianta, 1912

Il piano del Gerosa tracciava ampie strade che delineavano ampi lotti, quelli a nord destinati all'industria e quelli a sud all'artigianato e alla zona residenziale popolare. La zona d'espansione circondava l'asse di collegamento tra il nucleo storico e la stazione ferroviaria.

A questo primo strumento urbanistico fece seguito un piano di zona (1902), col quale veniva tracciato un asse (nord-sud) alberato per rendere più lineare il collegamento con il nucleo antico (borgo di S. Maria) e quindi la percorrenza per Verona con la stazione ferroviaria. La definizione di quest'asse portò anche alla ricostruzione del ponte in località S. Maria, crollato per la piena del Leno del 1798. I terreni prospicienti a Via Dante, di proprietà comunale, suddivisi in stacchi di medie-grandi dimensioni vennero venduti alla borghesia, per costruirvi residenze padronali mono e plurifamiliari. Il piano attuativo prevedeva la realizzazione, in prossimità del ponte, di un grande parco per separare la nuova espansione dalla zona delle caserme e dalla zona riservata agli edifici residenziali popolari.

La prima importante fase dell'ampliamento di Rovereto fu, quindi, pianificata da Edoardo Gerosa, che impose la rigida adozione del Regolamento Edilizio <sup>(6)</sup> approvato nell'aprile del 1893. Dal regolamento si evince che l'attività edificatoria della città era attentamente controllata dall'Amministrazione Comunale, obbligando chiunque volesse realizzare nuovi edifici o apportare delle trasformazioni a quelli edifici a presentare licenza di fabbrica con allegata una planimetria generale con l'indicazione della struttura particellare della zona, delle strade esistenti e di progetto e degli edifici. Alla pratica edilizia doveva poi essere allegata la pianta, la sezione verticale e un «dettagliato e preciso disegno» <sup>(7)</sup> del prospetto principale e di quelli laterali «nel caso che essi non fossero uguali» <sup>(8)</sup>. Dal regolamento (art. 15) si intuisce poi che il Municipio si riservava di indicare, sia per i nuovi edifici che per quelli riadattati, la precisa linea di fabbrica e il rispettivo livello. Un articolo successivo (art. 18) prescriveva che nel caso di nuova costruzione o ricostruzione in «vie anguste o curve» doveva essere ipotizzato un «conveniente allargamento o rettilinamento delle medesime». Il regolamento stabiliva poi le norme relative alla dimensione (altezza edificio, dei vani, superficie minima dei locali, ecc.) e qualità degli spazi (indice di illuminazione e ventilazione dei locali) e numerose prescrizioni tecniche (esempio qualità dei materiali) da adottare nella costruzione.

Nel 1907 ai fratelli Karl e Rudolf Mayreder di Vienna fu commis-

---

<sup>(6)</sup> Regolamento Edile del Comune Civico di Rovereto, Rovereto, 1893.

sionata l'elaborazione del piano regolatore della città, che quantunque non approvato riuscì a coordinare la successiva espansione urbana.

Il piano proponeva la rettifica e, ove possibile, l'allargamento delle strade del centro antico per adeguarle ai mezzi meccanici e quindi l'abbattimento parziale o totale di alcuni edifici, con la riedificazione di moderne costruzioni. La zona d'espansione fu localizzata, come nel piano Gerola, a nord-ovest del nucleo esistente, così come il tracciato della viabilità primaria, mentre determinava una più fitta viabilità secondaria, definendo gli isolati, che oltre ad avere una superficie più modesta di quella stabilita nel piano precedente erano anche di forma regolare e superficie pressoché costante.

In successione poi vennero elaborati singoli piani di zona, molti dei quali furono redatti dall'ingegnere civico Ettore Gilberti (1876-1935) che nel 1904, su indicazione di Camillo Boito <sup>(9)</sup>, fu assunto per dirigere l'ufficio tecnico del capoluogo lagarino. Nei diciassette anni di permanenza a Rovereto il Gilberti realizzò, in parte come progettista e in parte come direttore dei lavori, tutte le maggiori opere pubbliche, civili ed idrauliche della città, come l'acquedotto <sup>(10)</sup>, la rete primaria di condotti fognari, strade, ponti, scuole, edifici ricreativi, il macello, oltre a numerosi edifici residenziali mono <sup>(11)</sup> e plurifamiliari <sup>(12)</sup>.

#### ROVERETO E LA NUOVA ARCHITETTURA

Sia nell'urbanistica che nell'architettura il Gilberti seppe interpretare i gusti e le inclinazioni della borghesia, realizzando spazi ed edifici a loro uso e misura. A Rovereto e successivamente anche a Udine, sua città natale, ha adattato al contesto e alle esigenze locali i modelli più

<sup>(7)</sup> Articolo 4 del Regolamento Edile del Comune Civico di Rovereto, Rovereto, 1893, pag. 5.

<sup>(8)</sup> *Ibidem*.

<sup>(9)</sup> Camillo Boito riteneva il Gilberti uno dei migliori allievi che lui aveva laureato. «Non solo compone e disegna con molto garbo e con viva fantasia, ma è un ingegnere preciso e sodo. Conosce bene la costruzione e non manca di pratica, avendo avuto qualche occasione di alzare nel suo Friuli modesti edifici...» (lettera manoscritta inviata dal Boito al podestà di Rovereto).

<sup>(10)</sup> Progetto inoltre l'ampliamento dell'acquedotto nei comuni contermini, per i quali studiò nuovi impianti di sollevamento e di distribuzione.

<sup>(11)</sup> Gran parte delle ville site in via dei Colli (Villa Dordi, Villa Bonapace, Villa Bazon, Villa Red, Villa Piali, Villa Probizer, Villa Gilberti), e in via Dante (Casa Feller, Casa Caracristi, Villa Tacchi) sono state progettate da Ettore Gilberti.

<sup>(12)</sup> I progetti degli edifici residenziali per operai di S. Maria, alle Maioliche, di Via dei Giardini, di Via Fedrigotti, di Via Lungo Leno sono stati elaborati dal Gilberti.

svariati con un'eloquenza monumentale. Egli, senza peraltro raggiungere un'autonoma espressività architettonica, seppe utilizzare nelle sue costruzioni, in modo molto disinvolto, lesene, marcapiani, marcap finestre, portali con possenti colonne e timpani spezzati, logge neoriscimentali, foggando edifici monumentali per molti versi, animati da ben calibrate partiture di pittorico effetto, anche se si risolvono il più dei casi solamente in superficie.

In modo molto disinvolto impiegò via via espressioni stilistiche neoclassiche, eclettiche, o liberty.

A scala edilizia appena assunto il Gilberti fu incaricato di inserire in un vecchio edificio<sup>(13)</sup>, sito in Piazza delle Oche, la Banca Mutua Popolare di Rovereto<sup>(14)</sup>. Il progetto imponeva la soluzione di problematiche a scala urbana e a quella dell'edificio, infatti, c'era la necessità di dare monumentalità a un edificio posto in un ristretto ambito, destinato a divenire una importante «cerniera» dell'impianto urbano.

Il corpo di fabbrica che si eleva quattro piani fuori terra, mantiene gli allineamenti degli edifici adiacenti, ha pianta compatta e un piccolo cortile raggiungibile dal portone d'ingresso, che si affaccia sulla piazza. Il piano terra è occupato da locali adibiti ad uso commerciale e magazzini, mentre il piano superiore dagli uffici della Banca. Un'unica scala a V disimpegna verticalmente l'edificio, i percorsi orizzontali a tutti i livelli mantengono la stessa organizzazione, utilizzando il sistema a vani passanti.

I prospetti sono caratterizzati da un bugnato liscio in pietra naturale al pianterreno, base delle lesene che modulano le facciate intonacate fino all'ultimo piano e che terminano in pinnacoli posti a livello della copertura. La verticalità delle lesene è lievemente smorzata da marcap finestre e marcapiani che segnalano la volontà di esprimere in facciata gli ordini classici: basamento-bugnato, colonna-piano nobile, trabeazione-piano attico.

Le aperture<sup>(15)</sup> rettangolari sono di varia grandezza e diversamente

---

<sup>(13)</sup> Nello stesso anno la Banca mutua popolare aveva già sottoposto alla Commissione edilizia due progetti per la rifabbrica della Casa ex Pergher, uno redatto dal Kochler e l'altro dal Ciani, ambedue le soluzioni non furono approvate dalla Commissione d'ornato, che decise di mantenere la soluzione planimetrica elaborata dal Ciani e di affidare la progettazione delle facciate al Gilberti, il quale elaborò una soluzione che per il Comune corrispondeva «molto meglio allo scopo e alle esigenze della Banca Mutua Popolare; ciò che può dirsi anche dal lato estetico e decorativo».

<sup>(14)</sup> Archivio Storico del Comune di Rovereto. Collocazione: Archivio licenze edilizie, scatola 14, busta 36.

<sup>(15)</sup> La modernità dell'edificio la si può dedurre dalla dotazione di persiane scorrevoli.

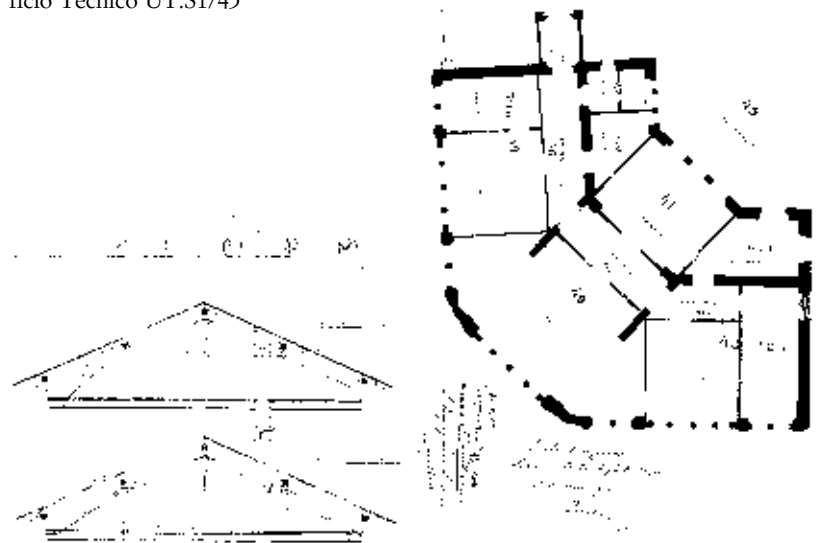


*Scuola Popolare femminile*

Via Dante-Via del Barco

1905-06

ASCR: Mappatura Provvisoria dell'Ufficio Tecnico UT.S1/45



incorniciate ad ogni piano; nelle vetrine i piedritti diventano curvilinei nel sostenere gli architravi, l'ingresso invece ha la cimasa grecata e decori tondi inseriti in quadrati. Il marcapiano sovrastante sostiene le specchiature di marmo finemente decorate che corrispondono ai parapetti delle singole finestre del primo piano e del terzo. Al secondo piano, invece, le aperture sono partite da un pilastro a semicolonna liscia e capitello con volute, e incorniciate da un rialzo grecato nella parte superiore. Al terzo piano, infine, i vuoti sostituiscono i pieni della muratura: le finestre sono tripartite e strette dalle stesse semicolonne precedentemente descritte. Lo sporto di linda è sostenuto da una fitta serie di mensole, diversamente dal progetto che proponeva una fascia ininterrotta decorata con motivi floreali.

Nel 1905 al Gilberti venne affidata la progettazione della Scuola popolare femminile <sup>(16)</sup> da realizzare in un lotto d'angolo tra Via Dante e Via del Barco (l'attuale Via Cavour). L'edificio <sup>(17)</sup> scolastico fu posto su un appezzamento di mq 4200, ricavando all'interno dell'edificato un ampio cortile destinato all'attività fisica all'aperto.

L'edificio presenta una planimetria a forma di V, con entrata sull'angolo sguinciato tra le due strade. La distribuzione orizzontale avviene tramite due lunghi corridoi, prospicienti il cortile interno, che permettono l'accesso alle singole aule che hanno affaccio sulle vie.

Lo scalone che caratterizza l'angolo, costituisce l'elemento di collegamento verticale più importante della costruzione.

La zona servente è concentrata ai lati dello scalone, che con esso diviene un volume addossato al volume principale.

L'edificio conta tre piani fuori terra e un seminterrato dove trovano posto i servizi, le docce, gli spogliatoi, nonché tutti i locali accessori, quali il locale caldaia, il deposito del combustibile, ecc.

Nell'angolo sguinciato della costruzione furono collocati i locali rappresentativi della scuola: l'atrio e il vestibolo al pianterreno, l'aula magna e la biblioteca al primo piano. Al secondo piano, con estensione ridotta della metà rispetto ai livelli sottostanti, trovavano posto tre piccole abitazioni (cucina e due stanze).

Nei prospetti i vuoti prevalgono sui pieni; la scansione delle aperture rettangolari conferisce un ritmo veloce alle facciate, con intervalli

---

<sup>(16)</sup> La scuola popolare maschile, ubicata in via delle Scuole, era stata realizzata nel 1901 su progetto di Daniele Donghi, ingegnere capo del Municipio di Venezia e professore della facoltà di Ingegneria di Padova.

<sup>(17)</sup> Archivio Storico del Comune di Rovereto. Collocazione: Mappatura generale provvisoria dell'Ufficio Tecnico. UT.S1/45.

più o meno lunghi dati dalle lesene che segnano e contengono le partiture principali dell'edificio.

I prospetti risultano modulati orizzontalmente dal basamento, costituito da uno zoccolo liscio di pietra bianca, dal marcapiano che contiene l'ordine gigante e lo separa dal piano attico concluso da una balaustra traforata con semplici motivi geometrici (nelle porzioni di facciata prospicienti l'incrocio). Nel resto dei fronti il marcapiano e la balaustra bordano il prospetto al primo piano, celando parzialmente la copertura a falde.

L'apparato decorativo è concentrato nelle singole aperture e nelle parti conclusive delle lesene: ovoli e dentelli ornano le cimase delle finestre, semipilastri scanalati e capitello caratterizzano le trifore al pianoterra e primo piano, enfatizzate in quest'ultimo da frontoncini curvi. Nel secondo piano le lesene da lisce diventano scanalate e non si concludono nel capitello di foglie d'acanto stilizzate ma continuano oltre lo sporto del tetto in semplici pinnacoli che servono da supporto alle balaustre; le aperture si intensificano e presentano colonnine a tutto tondo in stile composito; medaglioni ovali decorati con palmette terminano le lesene dei fronti laterali più bassi.

Nella relazione tecnica redatta da Gilberti si legge che «... Le murature dell'edificio sono di pietrame di cava, i solai di cemento armato; i pavimenti degli uditori e i corridoi d'asfalto artificiale. Tutto l'edificio è centinato...

L'altezza netta degli uditori fra pavimento e soffitto è di m 4,55. Il volume degli uditori è stato calcolato in modo che ad ogni allieva venga assegnato un volume d'aria di mc 4,50.

Si è cercato di dare il maggior sviluppo possibile alle finestre per ottenere un'illuminazione abbondantissima, infatti il lume netto delle finestre importa 1/4 dell'area del pavimento.

Il riscaldamento si otterrà mediante appositi elementi di stufa collocati in vani corrispondenti ai davanzali delle finestre intorno ai quali verrà introdotta direttamente l'aria esterna. Ogni aula sarà munita di apposite canne di estrazione dell'aria viziata ...

L'edificio verrà provveduto largamente con acqua potabile della sorgente di Spino. Per l'illuminazione artificiale verrà adottata la luce elettrica, e il riscaldamento delle docce si otterrà con apparecchi a gas...».

Per quanto riguarda la fornitura e messa in opera delle pietre artificiali, nel contratto col Maestro muratore Omenigrandi si legge che «... Tutte le pietre artificiali dovranno venire costruite esclusivamente con materiali di scelta qualità, secondo le regole dell'arte e nel miglior modo possibile; saranno armate internamente con bastoni e lame di

ferro di conveniente robustezza, e rese impermeabili ed indurite col miglior processo oggi vigente; dovranno venire battute a martellina nelle facce a vista, e cesellate negli spigoli e negli ornati, meno però quelle che vengono solamente lavate, ...».

Nella letteratura del periodo l'edificio venne indicato come «opera lodatissima, non solo per l'eleganza e l'armoniosa disposizione delle linee – che formano un insieme tanto apprezzato dagli intenditori di cose d'arte – ma anche perché corrisponde a tutte le esigenze della didattica e dell'igiene...»<sup>(18)</sup>.

Il Gilberti, come detto innanzi, fu anche molto attento ai problemi urbanistici, e nel progetto di razionalizzazione della viabilità ritenne necessario procedere alla ricostruzione di un Ponte sul Leno<sup>(19)</sup> per collegare l'asse di Via Dante con la zona S. Maria e quindi lo storico asse per Verona. Nonostante le numerose difficoltà, indotte in specialmodo dall'utilizzo del calcestruzzo che richiese la partecipazione alla progettazione della ditta viennese N. Rella & Neffe, il ponte fu realizzato in meno di quattro anni (1905-09).

Il Gilberti progettò un ponte ad arco a campata unica, in calcestruzzo armato successivamente intonacato, con uno sviluppo dell'intradosso di m 29,80 e larghezza di m 9,30. Quattro scale poste all'estremità del ponte permettevano di superare il dislivello tra gli argini e il piano stradale.

I parapetti sono stati realizzati in pietra artificiale e il Gilberti nella relazione tecnica specificò dettagliatamente le modalità di esecuzione dei lavori. «... Le pietre artificiali dovranno venir costruite a perfetta regola d'arte secondo i piani di progetto. I modelli dovranno venire visitati e corretti dall'Ing. Civico. I pezzi dovranno venire convenientemente armati con tondini e staffe di ferro. Il beton avrà l'impasto di 4 di ghiaia e sabbia del Leno ed il Portland di Kufstein di I qualità. L'impasto della superficie avrà uno spessore medio di non meno di tre centimetri e sarà costituito da graniglia di marmo cristallino bianco, consistente [...] e Portland bianco nelle proporzioni di 1 e 2/3 di Portland di I qualità [...]. I pezzi verranno battuti nelle superfici viste a martellina fina e gli spigoli raschiati a scalpello...».

Il programma di ammodernamento redatto per la città di Rovereto impose anche la realizzazione del Macello comunale<sup>(20)</sup>. Questa attrez-

---

<sup>(18)</sup> Un cittadino che ci onora, in *La Patria del Friuli*, 4 settembre 1907.

<sup>(19)</sup> Archivio Storico del Comune di Rovereto. Collocazione: Mappatura generale provvisoria dell'Ufficio Tecnico. UT.S1/48.

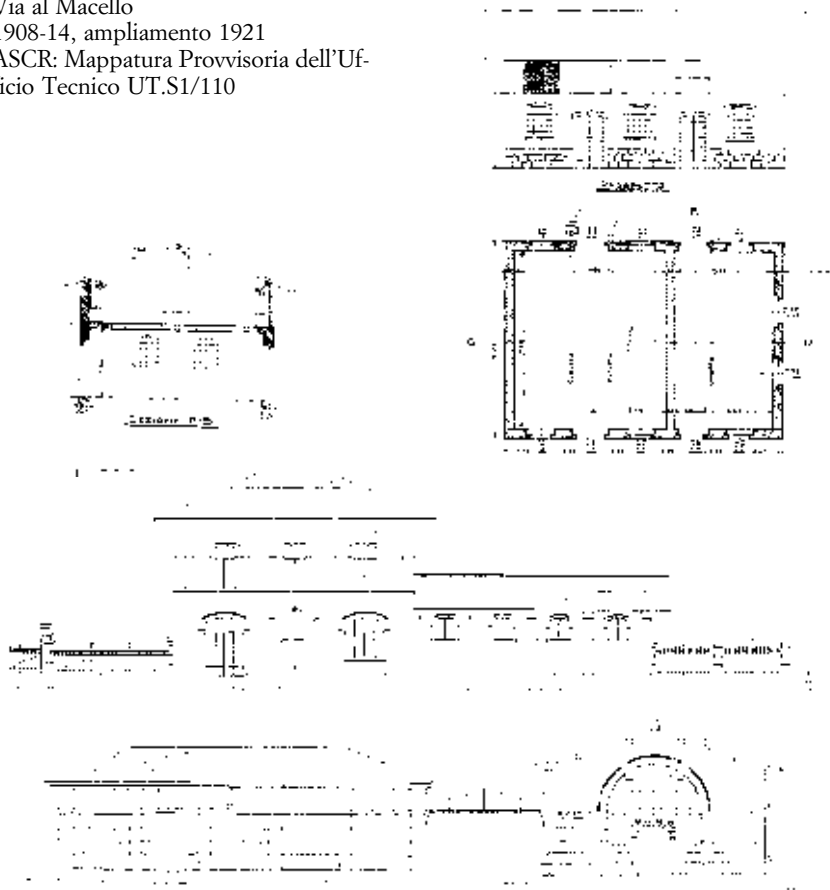
<sup>(20)</sup> Archivio Storico del Comune di Rovereto. Collocazione: Mappatura generale provvisoria dell'archivio dell'Ufficio Tecnico Municipale: UT. S1/110.

*Macello Comunale*

Via al Macello

1908-14, ampliamento 1921

ASCR: Mappatura Provvisoria dell'Ufficio Tecnico UT.S1/110



zatura, ritenuta indispensabile sin dagli anni novanta e dopo la redazione di più soluzioni progettuali redatte dal Gerola, venne di fatto realizzata solamente dopo il primo decennio del Novecento su progetto elaborato dal Gilberti. Lo stesso progettista individuò il lotto su cui costruire il mattatoio, la sua scelta cadde su un appezzamento lontano dalla città, per evitare le problematiche indotte dalle esalazione e dagli scoli, ma in prossimità della linea ferroviaria al fine di creare uno scalo di esclusiva pertinenza dell'attrezzatura.

Gilberti, sulla base di una soluzione di massima elaborata nel 1908 dall'ingegnere Franza Slama procedette alla stesura definitiva del progetto nel 1912, dopo aver visionato delle coeve strutture realizzate a Monfalcone e a Vicenza.

Il complesso prevedeva la costruzione di nove corpi di fabbrica (a uno o due piani, occupanti una superficie di circa 2000 mq), ognuno dei quali adibito a una determinata destinazione d'uso. Il volume prospiciente a Via al Macello contenente l'ingresso, l'amministrazione e gli alloggi per il veterinario e il custode, era quello maggiormente rappresentativo; molto più semplici erano i rimanenti corpi, tutti intonacati e caratterizzati da un particolare trattamento della cimasa. Le aperture erano tutte a sesto ribassato con conci in laterizio a vista e un rialzo dell'intonaco che scendeva sino all'imposta dell'arco. Una diversa apertura si aveva nel corpo di fabbrica destinato all'abbattimento del bestiame, in questa costruzione il foro a tutto sesto era sostenuto da due pilastri, che sorreggevano l'architrave decorata con motivi geometrici. Le murature erano in calcestruzzo e pietra e su esse poggiava una semplice struttura in legno a formare il tetto.

Nel 1921 furono realizzati dei nuovi manufatti destinati a stalle di sosta e anche in questo caso la progettazione fu curata da Ettore Gilberti, che adottò nei nuovi volumi la stessa soluzione stilistica.

Nel tentativo di migliorare le condizioni urbane, l'Amministrazione comunale recependo il dispaccio concernente la cura per il benessere della gioventù industriale, emanato nel 1908 dal Ministero dei Lavori Pubblici, decise di costruire un «asilo per dare alloggio e vitto alle operaie che si avviano al lavoro o che si trovano già in lavoro». L'Amministrazione, dopo aver ottenuto il sussidio ministeriale e una sovvenzione da parte dell'Istituto d'assicurazione operai contro gli infortuni, decise di trasformare lo Stabile civico ex Keppel posto nella zona S. Maria in Asilo per la gioventù operaia <sup>(21)</sup>. Il progetto fu commissionato a Ettore Gilberti e venne approvato nel maggio del 1910.

---

<sup>(21)</sup> Archivio Storico del Comune di Rovereto. Collocazione: Serie licenze edilizie 1868-1949. Elenco 1997. Scatola 18, busta 41.

L'edificio conta quattro piani fuori terra, sottotetto non abitabile e un livello interrato. L'ingresso e il vano scala a C, sono posti sull'asse di simmetria della pianta, caratterizzata da forme rettangolari sfalsate per consentire l'accesso ai vari ambienti. Il sistema distributivo era estremamente razionale: un corridoio centrale principale collegava i disimpegni secondari, da cui si accedeva alle stanze a quattro o sei letti (complessivamente 80 posti).

Il piano terra era occupato per metà da locali comuni e per l'accoglienza e nell'altra metà trovavano posto delle camere.

Anche l'alzato è simmetrico, le facciate intonacate, sobrie ed essenziali, sono scandite da aperture rettangolari nei primi tre livelli, a tutto sesto all'ultimo piano. Il vano scala è segnalato da finestre con arco lievemente ribassato, i locali comuni da aperture molto grandi di forma quadrata realizzate con l'inserimento di architravi metallici. Il fronte si articola nelle tre tradizionali fasce, costituite dal basamento, dal piano nobile e dalla banda di chiusura del cornicione riccamente decorato che racchiude le aperture del sottotetto.

La muratura è realizzata in calcestruzzo e pietra, i solai piani e inclinati sono in legno.

Il Gilberti nel 1910 venne, anche, incaricato di ampliare la Birreria Eppler <sup>(22)</sup> sita in un terreno tra Via Tacchi e Via Rosmini <sup>(23)</sup>. Perpendicolarmente all'originario corpo di fabbrica venne aggiunto un costruzione contenente un salone-teatro per 600 persone.

Nel nuovo volume a pianta rettangolare e simmetrica trovava posto un piccolo palcoscenico e una sala piana per gli spettatori, utilizzabile anche come sala da pranzo. Al salone si poteva accedere direttamente dalla strada o dal vecchio edificio. I locali nel piano interrato erano adibiti a deposito e a camerini; raggiungibili tramite due scale a chiocciola simmetriche, poste nella zona d'ingresso.

I fronti segnalavano la specificità dell'edificio tramite bucatore di notevoli dimensioni incorniciate da basse specchiature fittamente decorate. La facciata nord, contenente l'ingresso, era caratterizzata da un'ampia apertura evidenziata da un frontone spezzato nella parte centrale e spioventi culminanti con volute a sostegno di una foglia d'acanto stilizzata. L'ingresso era costituito da tre porte d'accesso sovrastate dal finestrone tripartito a sesto ribassato che corrispondeva alla loggia. Dagli elaborati grafici reperiti in archivio e più specificatamente dalla se-

---

<sup>(22)</sup> Archivio Storico del Comune di Rovereto. Collocazione: Serie licenze edilizie 1868-1949. Elenco 1997. Scatola 19, busta 42.

<sup>(23)</sup> Attualmente questo lotto è occupato da un edificio residenziale.

zione si evince che la linea di colmo era ribassata rispetto a quella del salone; ma tale differenza non era palese nella visione esterna, poiché celata da un frontone a gradoni ribassati (stretto ai lati da due tozzi pinnacoli).

Le paraste e le aperture nella facciata ovest consentivano la lettura delle funzioni interne, infatti, sobrie finestre rettangolari per i due piani contraddistinguono il foyer e la loggia. Ampi finestroni a tutto sesto con chiavi di volta aggettanti rompevano le specchiature decorate che correivano tutt'intorno, palesavano invece la doppia altezza del salone. Il fronte sud (zona del palcoscenico) presentava una grande cornice decorata con motivi ad ovoli e dardi. La specchiata conteneva le iniziali del proprietario sostenute da una figura zoomorfa. La torre scenica presentava tre finestre tagliate, nella parte superiore, in modo da seguire la linea degli spioventi del tetto a capanna.

La muratura portante era in pietra e calcestruzzo, il tetto, non praticabile, era in legno. Riguardo ai solai in un protocollo del Municipio si legge che «si propone che l'Autorità voglia concedere di costruire il solaio con traviature di larice sostenute da architravi di ferro e che il soffitto del sotterraneo per sicurezza contro gli incendi venga costruito con tavolino di terracotta fissate con arme di ferro alle traviature del solaio e in questo modo il solaio rimane incombustibile ...». Il salone che ospita il teatro era sostenuto nella parte centrale da due file di pilastri in cemento armato. «... Siccome la parte sinistra del salone non deve avere rilevanti ostacoli che tolgano la visuale del palcoscenico si sono progettate colonne abbinata di acciaio Mannesmann...».

I locali furono dotati di un impianto centrale a termosifone, e corredati dei dovuti accorgimenti per la sicurezza in caso d'incendio. «... Le porte d'accesso alla sala, oltre che dover venir costruite in numero ed ampiezza sufficiente, dovranno aprirsi verso l'esterno, inoltre si prevede l'illuminazione delle uscite, di almeno una bocca d'incendio nel palcoscenico e di uscite indipendenti per gli spettatori a nord e per gli attori a sud, infine il divieto di fumare in tutti i locali...».

La costruzione del teatro venne affidata al maestro muratore Silvio Pasini, mentre la direzione lavori venne eseguita dallo stesso Gilberti.

Nel 1911-12 il Gilberti venne incaricato di progettare l'Oratorio Rosmini <sup>(24)</sup>, ubicato in Via Paganini, in un lotto di proprietà della comunità Rosminiana, sino a quel momento coltivato a orto.

---

<sup>(24)</sup> Archivio Storico del Comune di Rovereto. Collocazione: Serie licenze edilizie 1868-1949. Elenco 1997. Scatola 20, busta 42.



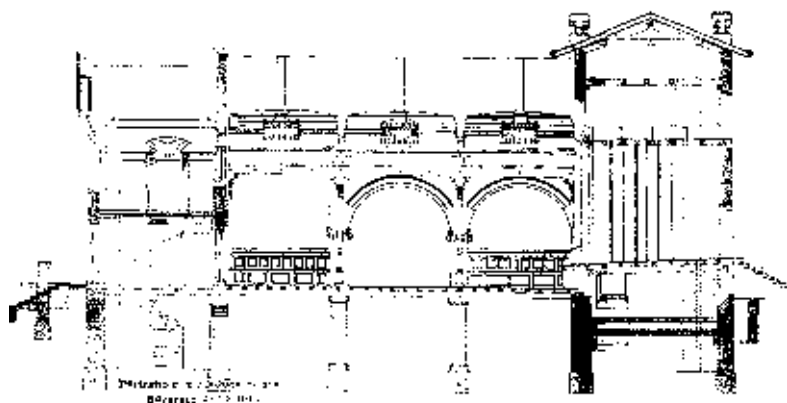
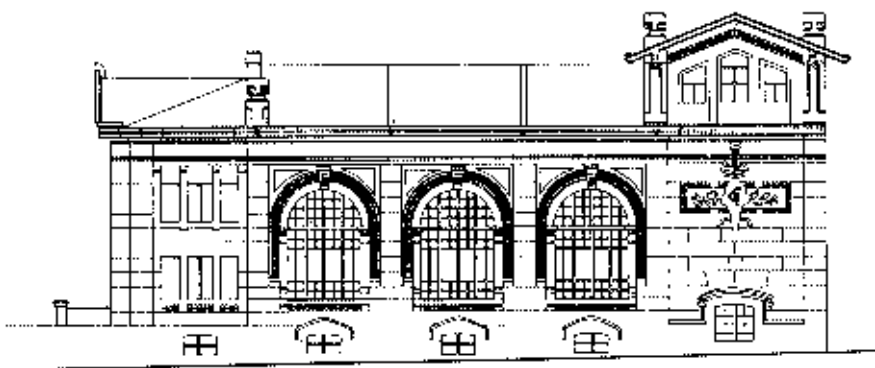
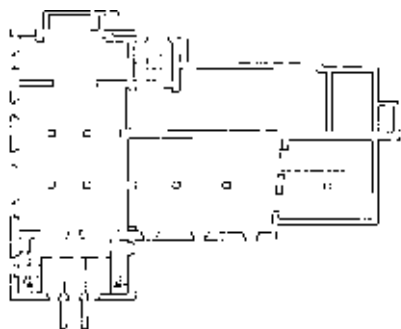
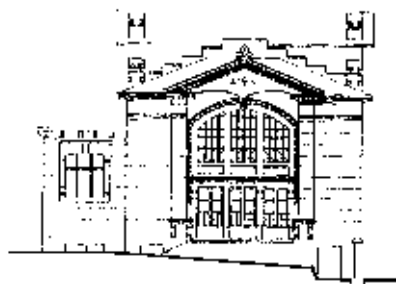
*Birreria Eppler*

Corso Rosmini-Via Tacchi

1910

ASCR: Serie licenze edilizie, Scatola 19,

Busta 42



Sin dalla prima soluzione progettuale venne considerata l'ancora non realizzata rettifica di Via Paganini, sulla quale doveva prospettare la nuova costruzione <sup>(25)</sup>. L'edificio, con pianta a L, conta due piani fuori terra e un livello seminterrato. Le zone di servizio e distribuzione alle varie funzioni dell'oratorio erano accorpate nella parte con l'ingresso principale e in quella di chiusura, a ovest, del volume prospiciente la strada.

L'atrio, posto nella zona d'angolo della L, permetteva l'accesso al teatro e al lungo corridoio, parallelo alla strada, che conduceva a più locali pluriuso di varie dimensioni dedicati all'attività culturale e al gioco.

Dai disegni conservati presso l'Archivio Comunale si può rilevare che il teatro (per circa 400 persone), aveva la platea piana e la loggia gradonata sostenuta da esili colonne in ferro. La sala poteva essere adibita a cinema, lo schermo era posto tra il palcoscenico e il proscenio; la cabina per le proiezioni cinematografiche era stata ricavata nella parte terminale del palcoscenico così da consentire l'uso della retroproiezione.

I camerini e i locali di deposito si trovavano nel piano seminterrato, erano raggiungibili da una scala che affiancava il palco. La torre scenica rompeva la volumetria del teatro palesandosi all'esterno.

I prospetti erano scanditi da aperture con interasse regolare che stabilivano un elevato equilibrio tra pieni e vuoti. Nella facciata prospiciente Via Paganini, un basamento liscio assorbiva la leggera pendenza della strada. Le finestre ad arco ribassato del pianterreno erano completate superiormente con chiave di volta aggettante e cimasa in rilievo poggiante sul marcaffinestre, il quale, collegava ogni apertura della facciata e sosteneva le lesene che ritmavano ulteriormente il prospetto.

Semipilastri scanalati incorniciavano le finestre sopra l'ingresso che, come le lesene, presentavano capitelli scolpiti con motivi floreali e curvilinei.

L'uso di un linguaggio stilistico diverso contrassegnava la sopraelevazione rispetto al teatro, del volume prospiciente la strada, portandosi all'altezza della torre terminante l'edificio ad est.

Successivamente venne realizzata una tettoia sul lato est dell'edificio (secondo il progetto di Gilberti e Grillo), al fine di realizzare un filtro tra la strada e il cortile interno e un riparo per l'ingresso secondario. La tettoia, con struttura in legno sostenuta da una muratura continua in calcestruzzo e pietra, terminava con locali di servizio e deposito. Le aperture, poste sotto lo sporto del tetto, presentavano un semplice graticcio ligneo.

---

<sup>(25)</sup> I lavori furono affidati all'impresa Francesco Tomasi e Sforzellini.

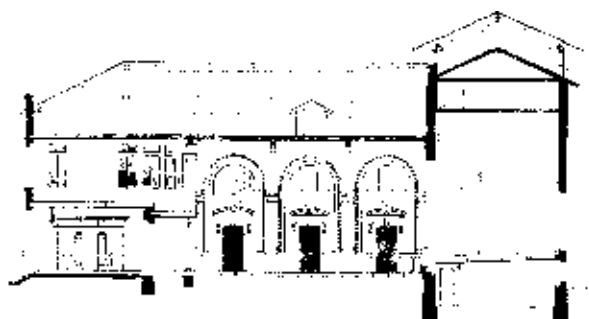
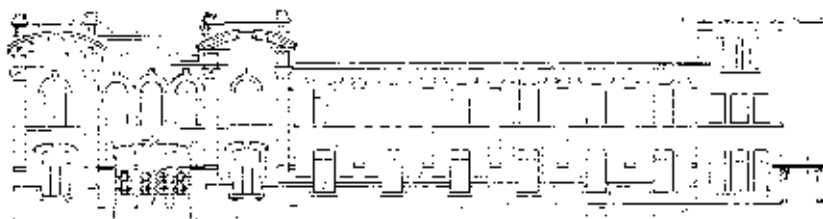
*Oratorio Rosmini*

Via Paganini

1911-12

ASCR: Serie licenze edilizie, Scatola 20,

Busta 42



L'Amministrazione Comunale nel 1913 affidò al Gilberti e all'architetto Virginio Grillo la progettazione della Camera di Commercio e d'Industria <sup>(26)</sup>, da costruire in un lotto d'angolo di 3000 mq prospiciente a Via Manzoni e Via Monte Corno.

L'edificio, occupando un lotto d'angolo, rispetta l'inclinazione delle due strade ritraendosi di circa 6 m rispetto la strade e formando quindi una sorta di piazza, che permette di cogliere completamente la monumentalità del manufatto. L'impianto planimetrico è compatto, con ingresso e funzioni distributive nella parte centrale della costruzione che collegano le aree di lavoro poste sull'esterno.

Il piano terra ribassato (raggiungibile attraverso una scala quadrata di servizio che collega tutti i piani), contiene i locali per l'impiantistica, per l'archivio, il deposito e l'alloggio del portinaio. Il piano terra rialzato ospita l'ingresso a doppia altezza e le funzioni per il pubblico. Il primo piano ospita le funzioni di lavoro e rappresentanza della Camera di Commercio: la cancelleria, il protocollo, la sala commissioni, la stanza del Consiglio, l'ufficio del presidente e del segretario. Il secondo piano presenta due grandi appartamenti simmetrici con spazi per il ricevimento, per gli ospiti, lo studio, stanze padronali, per i domestici e una terrazza in comune (direttamente sopra la Sala del Consiglio).

Per questo manufatto i due progettisti adottarono un linguaggio architettonico e stilistico consono alla rappresentazione dell'istituzione, infatti, sia per le facciate che per gli interni impiegarono moltissimi elementi tratti dalla classicità o dalla sua rivisitazione, dimostrando profondi legami con la cultura eclettica che proprio in quel periodo stava subendo un irreversibile declino in favore di uno stile nuovo, apparentemente semplice e moderno.

Nella suddivisione della facciata principale si coglie precisamente la volontà di riferirsi agli ordini architettonici: un possente basamento sostiene il piano nobile che, a sua volta, sostiene il piano attico. La simmetria e l'ordine gigante aggiungono al fronte maggiore determinazione.

Nel bugnato liscio dello zoccolo basamentale, che corrisponde al piano terra ribassato e al pianoterra rialzato, si aprono i tre ingressi principali archivoltati, stretti ai lati da piccole bucatore quadrate sovrastate da finestre a tutto sesto.

Il piano nobile è segnalato, oltre che dalla prevalenza dei vuoti sui pieni, dalle semicolonne di ordine gigante, poste nella parte centrale, che stringono le ampie finestre del secondo e terzo piano.

---

<sup>(26)</sup> Archivio Storico del Comune di Rovereto. Collocazione: Serie licenze edilizie 1868-1949. Elenco 1997. Scatola 22, busta 45.

Tramite l'alto bugnato che si radica pesantemente al terreno il palazzo sembra ergersi a difesa, divenendo punto significativo all'interno della nuova espansione della città; tramite la ricercatezza stilistica si evidenzia la volontà di porsi come edificio rappresentativo.

I balconi, inseriti tra la fine del basamento e il marcaffinestre che corre lungo tutto il primo piano, spaccano in due la facciata e, assieme alle balaustre traforate del piano attico, smorzano la verticalità dell'ordine gigante.

L'apparato decorativo (realizzato in pietra artificiale) é puntuale e si adegua alle proporzioni dell'edificio. Grandi mensole allungate, curvilinee e zoomorfe sostengono i balconi, che presentano colonnine bombate al secondo piano, ringhiera in ferro battuto al terzo. I parapetti aggettanti delle finestre posti tra le semicolonne presentano altorilievi con figure di leoni alati a guardia di una specchiatura incorniciata da motivi floreali.

Frontoncini classici e curvi esaltano le finestre rettangolari delle porzioni murarie laterali all'ordine gigante del piano nobile che culminano, nel piano attico, in un frontone curvo, spezzato da un grande medaglione decorato con festoni e cornucopie che sorreggono la testa alata di Mercurio.

L'apparato decorativo interno completa quello esterno con stucchi, medaglioni, pitturazioni e ricche lavorazioni a coronamento di ogni singolo ingresso o in generale, per enfatizzare le pareti e i soffitti delle stanze di rappresentanza.

I lavori, seguiti dal Mastro Muratore Stefano Rossi (perito edile), iniziarono il 18 febbraio 1914, ma a causa della guerra, la costruzione fu portata a termine solamente nel '22 e iniziò a funzionare nel '24.

Ettore Gilberti per la città dei Rovereto progettò molti altri edifici sia pubblici che privati, molti riconoscibili per l'adozione dei medesimi stilemi architettonici, a volte eclettici, a volte liberty. Progettò edifici che possiedono fronti strutturati con un ordine modulare, in cui l'articolazione planimetrica e altimetrica si basa su raddoppi simmetrici e proporzionali; edifici in cui la serialità è rimarcata dalle cornici delle aperture, dalla decorazione, dal costante e tradizionale rapporto tra pieni e vuoti; edifici articolati classicamente con basamenti che si spingono sino al primo livello, con piani nobili e quindi con cornicioni, che in molti casi nascondono le coperture; edifici con facciate scandite da lesene, timpani, aperture di diversa foggia, ma che consentono di dedurre sin dall'esterno la destinazione del vano.

Le realizzazioni del Gilberti non possiedono solamente qualità for-

male, ma anche planimetrica, per cui ancora oggi il loro impianto risultano essere coerenti nella distribuzione e adeguati nelle dimensioni e nella rispondenza delle esigenze attuali.

Questo insieme, inoltre, incorpora la sperimentazione costruttiva, che ha portato a utilizzare il ferro, il calcestruzzo, dapprima come elemento decorativo e successivamente come elemento strutturale, celandolo inizialmente dietro i tradizionali materiali e successivamente denunciandolo.

I primi vent'anni del Novecento per Rovereto sono quindi stati estremamente importanti, poiché è stata posta in essere la trasformazione dell'impianto urbanistico complessivo, delle modalità tecniche che presiedono alla costruzione fisica della città, dei tipi edilizi ed anche dei materiali e delle tecniche di costruzione. Il processo di modernizzazione messo in atto a Rovereto non è certo fenomeno anomalo rispetto al quadro europeo, anzi la modernizzazione è avvenuta molto in ritardo per la particolare perifericità territoriale.

Qui, come in altri contesti minori, la nuova società grazie al particolare impulso economico ha impostato una fiorente città borghese, di indubbio livello europeo, per i caratteri di modernità e di qualità urbanistica e architettonica.

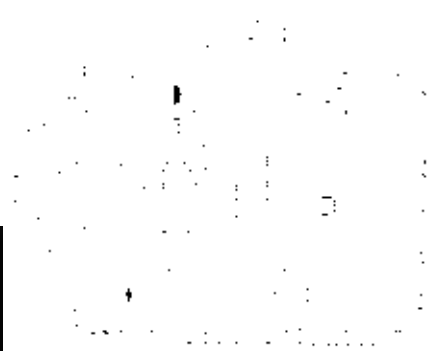
Il processo di modernizzazione urbanistica e architettonica, diversamente da quelli posti in atto nei periodi successivi, è stato attento all'ambiente, all'esistente, riuscendo così a realizzare delle nuove parti urbane che sono state da subito accettate dalla società e sono state aggregate al nucleo esistente.

È nostro compito, in ossequio alla tutela dei manufatti pubblici e privati realizzati nei primi vent'anni del Novecento a Rovereto, porre in atto una campagna conoscitiva e documentale che approfondisca la nostra conoscenza, non solamente rispetto a criteri architettonici, stilistici e compositivi, ma anche in relazione all'impiego di materiali e tecniche costruttive.

Ancora oggi, infatti, la scarsa conoscenza delle tecniche costruttive, porta a porre in essere interventi visivamente corretti, ma che in realtà sono delle falsificazioni, poiché in molti casi si toglie la «dignità costruttiva» ai materiali.

La riacquisizione di materiali e tecniche dell'insieme dei primi del Novecento può oltretutto essere facilmente conseguita, poiché non sono più legate alle disponibilità locali (basti pensare alla ditta Neffe & Rella che è stata chiamata a costruire il ponte sul Leno). Questa conoscenza può essere, infatti conseguita secondo due filoni, quello del rilievo del-

*Camera di Commercio e d'Industria*  
Via Manzoni-Via Monte Corno  
1913-24  
ASCR: Serie licenze edilizie, Scatola 22,  
Busta 45



l'esistente e quello bibliografico, quindi attraverso libri e riviste, basta quindi che i tecnici acquistino una maggiore sensibilità per operare su questo insieme.

## BIBLIOGRAFIA

- A C. LABORATORIO DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ DELL'ETÀ LIBERA DI ROVERETO, 1998 - Rovereto 1914-1918, Rovereto (TN).
- A C. ROTARY CLUB DI ROVERETO, 1971 - Rovereto nell'Ottocento, Calliano, (TN).
- AA. VV., s.d. - Rovereto 1500-1981. Disegni, catasti e progetti urbanistici, Calliano (TN).
- Aa. Vv., 1984 - All'ombra del rovere - medaglioni di vita roveretana, Cassa rurale di Rovereto, Calliano (TN).
- CACCIAGUERRA G., GATTI M. P., 2000 - L'attualità delle opere di Ettore Gilberti realizzate a Rovereto nei primi decenni del secolo, Atti del convegno «Costruire e abitare: la nuova architettura della città», Bologna 9-11 marzo 2000, Bargellino (BO), 105-112.
- CACCIAGUERRA G., GATTI M. P., 2000 - La valorizzazione di una corrente stilistica. La valorizzazione del liberty, Atti del Convegno «Protection and conservation of the cultural Heritage of the Mediterranean Cities», Siviglia, 5-8 aprile 2000, Kronos sa, ISBN: 84-699-2276-9, 331-333.
- CACCIAGUERRA G., 2000 - Il Novecento a Rovereto. Dal 1900 al 1915, Udine.
- COMUNE DI ROVERETO, 1920 - Quarant'anni di vita municipale: 1880-1920, Rovereto (TN).
- COMUNE DI ROVERETO, 1860 - Regolamento edile per il civico comune di Rovereto, Rovereto (TN).
- COMUNE DI ROVERETO, 1899 - Regolamento edile per il civico comune di Rovereto, Rovereto (TN).
- CRESPI V., P. LONGO, 1989 - Rovereto, Mori (TN).
- DAMIANI L., 1978 - L'opera di Ettore Gilberti, dal Liberty al Novecento, in Quaderni della Face, LI, 19-26.
- FOX R., 1997 - Ettore Gilberti, ingegnere civico di Rovereto (1904-1922), in Strenna Trentina, 77-80.
- PIOMARTA, 1986 - Rovereto. Ricerche di geografia urbana, Calliano (TN).
- S. A., 1907 - Un cittadino che ci onora, in La Patria del Friuli, 4 settembre 1907.
- TOLDO E., 1964 - Rovereto. memorie, episodi e curiosità dalle origini ai tempi nostri, Calliano (TN), (ristampa).